

All'interno

News

Recensioni

Focus on

Video

ImmaginEazione

Forum

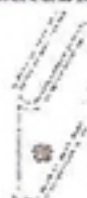
Chi siamo

cartellone

Cerca nel sito

trova &gt;&gt;&gt;

10.000 voci: il più ricco database dello spettacolo



Consulta i dizionari

Meteo

Guarda le previsioni della tua città



entra &gt;&gt;&gt;

## Focus on

&lt;&gt; RSS

21 luglio 2004

20/7/2004

Teatro alla Scala 2004-2005

19/7/2004

Intervista a Luca Ronconi

7/7/2004

SpoletoFestival, l'Opera non convince

7/7/2004

Castiglioncello &amp; Volterra

5/7/2004

Per Ecuba

21/6/2004

L'avanguardia si ritrova a Pulverigi

16/6/2004

Dallapiccola, perché questo silenzio?

7/6/2004

Genova capitale del balletto

31/5/2004

Piccolo Teatro 2004/2005

31/5/2004

Teatro e danza per l'UNICEF

vai indietro di 10

## Intervista a Luca Ronconi

di maria grazia gregori



Fra Perugia e Gubbio, per due mesi, in una concentrazione assoluta e a tempo pieno, **Luca Ronconi** ha dato vita a una Scuola molto speciale per registi e attori, già diplomati e con qualche esperienza alle spalle: circa 350 ore di insegnamento tenute in prima persona dal regista e dai suoi collaboratori alla ricerca di nuove vie, di nuovi incontri per il teatro in grado di vivificare il senso di una tradizione. Ronconi è fra i nostri grandi registi di ieri e di oggi quello che senza dubbio ama di più quella particolare, fondamentale trasmissione di esperienze che in teatro è difficile chiamare insegnamento, ma che riguarda ciò che si può insegnare solo nella pratica, nel lavoro. Questa Scuola nata dall'ideazione del *Centro Teatrale Santa Cristina*, e con il contributo dell'*Unione Europea-Fondo Sociale europeo*, della *Regione Umbria*, del *Ministero del Lavoro* e con l'appoggio di tutta una serie di enti e di sponsor ha permesso a ventidue allievi attori e tre allievi registi affiancati da degli uditori di seguire gratuitamente questo corso che ha visto alternarsi come insegnanti oltre allo stesso Ronconi, fra gli altri, **Maria Consagra**, **Claudio Longhi** e attori come **Massimo Popolizio** e **Massimo De Francovich**, **Riccardo Bini** e **Giovanni Crippa**. Di quest'esperienza (che sarà visibile fra il 23 e il 25 luglio) e delle sue future implicazioni parliamo con **Luca Ronconi**.

**Ronconi, lei insegna e dirige la Scuola del Piccolo Teatro, partecipa a seminari, per due mesi a Milano, al Teatro Studio, ha tenuto le fila di un incontro internazionale fra Scuole europee (Masterclass): da dove le viene l'idea di una Scuola di specializzazione come questa?**

Essenzialmente dallo stato di poca se non di cattiva salute in cui versa il teatro italiano, dove molto se non tutto sembra scontato, dove tutto va nella stessa direzione, nell'omologazione. Quanti giovani di talento abbiamo visto soccombere in una realtà come questa magari dopo ottimi esordi? Quanti in quel momento di passaggio, per me così delicato, fra un'esperienza e un'altra si sono sentiti frustrati? Ho sempre pensato che si sopravvive meglio se le direzioni non sono una sola ma diverse: questa Scuola che accoglie giovani attori e registi alle prime armi, di diversa provenienza, cerca di colmare le distanze, di riempire i vuoti.

**Accanto ai giovani attori e registi e agli attori che la affiancano come maestri, ho visto però tutta una generazione di attori che hanno fra i trenta e i quarant'anni da Iaia Forte a Pia Lanciotti, da Debora Zuin a Tommaso Ragno, da Cristian Giammarini a Giorgio Lupano che certo non sono dei debuttanti...**

Sono attori che, pur avendo alle spalle una vera e propria carriera, portata avanti con un certo successo, hanno scelto di misurarsi con generazioni e temi diversi di lavoro, spinti dal desiderio di fare esperienze nuove di studio. Che abbiano fatto questa scelta impegnando il loro tempo, a proprie spese, mi commuove.

[http://www.delteatro.it/hdoc/area\\_focus.asp?idfocus=16021](http://www.delteatro.it/hdoc/area_focus.asp?idfocus=16021)

22/07/2004

**In questi due mesi su quali materiali avete lavorato?**

I materiali che abbiamo scelto non sono solo testi di teatro ma anche romanzi, racconti. Per esempio lavoriamo su *Re in ascolto* di **Italo Calvino** e sul romanzo di **Fleur Jaeggy** *I beati anni del castigo*, su *L'abominevole donna delle nevi* di **Wilcock**, ma anche su *La gloria* di **D'Annunzio**, *La santa* di **Antonio Moresco**, *Scanna* di **Davide Enia**. Escluso il lavoro che ho fatto e sto facendo sul *Mercante di Venezia* e *Troilo e Cressida* di **Shakespeare**, sono tutti autori, a parte **Enia** che scrive in un siciliano strettissimo, che scrivono in italiano. Penso che per un attore sia fondamentale potersi confrontare con la propria lingua, visto che il teatro che si fa in Italia è quasi del tutto di traduzione.

**Mi viene voglia di chiederle, provocatoriamente, se attraverso questa Scuola pensa di costruire un ricambio futuro agli attori con i quali lavora...**

Spesso i giovani che hanno studiato con me entrano nei miei spettacoli: è sempre successo e succederà ancora. Ma in questo caso mi interessa altro: da sempre sono molto perplesso di fronte all'affermazione di una cultura generazionale uniforme. Quello che qui voglio fare è andare a vedere se al di là di una comune convenzione generazionale ci siano degli spiragli verso il futuro, come sia possibile avere la libertà di appartenere a una generazione pur salvaguardandosi delle possibilità di futuro.

**Ma rispetto a questi giovani che con così grande entusiasmo lavorano con lei, cosa si sente: un maestro? un padre? un compagno di strada?**

L'idea sola della «paternità» vissuta teatralmente mi farebbe scappare a gambe levate... Non mi sono mai considerato un maestro ma certo se altri pensano che tu lo sia devi tenerne conto in qualche modo. Diciamo che, numericamente, sono uno dei tanti che fanno corsi di teatro. Se poi molti corsi di teatro sono fatti male è una conseguenza della carenza di figure accreditate a farli. Quanti talenti si disperdono per mancanza di conoscenza delle possibilità di diversi linguaggi. E invece quanto più si conosce tanto più si è in grado di fare diverse esperienze. A questo serve una Scuola sostanzialmente empirica come questa, non a dare direttive. Mi piace aprire zone che certi attori pensavano fossero loro precluse: la conoscenza dei meccanismi drammaturgici è importante per un interprete perché se hai una mappa precisa non ti butti avventurosamente in una piscina.

**Per la prima volta lei ha ammesso in una sua Scuola degli allievi registi...**

Non mi piace insegnare ai registi perché penso che la regia non sia una tecnica che possa essere insegnata. La regia è una disponibilità personale, una capacità di entrare in rapporto con un testo, uno spazio, con degli attori e un pubblico. Non è autorappresentazione. Da noi non c'è una base che permetta ai nuovi registi di andare avanti, di non farsi imprigionare da un genere. È questo che io voglio fare: costruire questa base nelle condizioni reali in cui ci si trova.

**Mi viene da pensare al Laboratorio di Prato dove, alla fine degli anni Settanta, lei cercava, con qualche scandalo, di ridefinire le funzioni, i ruoli che inchiodavano il teatro italiano a un'idea vecchia di tradizione: mi sbaglio?**

No, tutto quello che ho fatto dopo, pur con ovvi aggiustamenti, viene da lì, da quell'esperienza fondamentale.

(19 luglio 2004)

Nelle foto, il regista Luca Ronconi